

Rosalba Campra

Archeologia provvisoria

Silvana Serafin
Università degli Studi di Udine, Italia

Recensione di Campra, R. (2020). *Archeologia provvisoria*. Prefazione di E. Martínez; trad. di C. Orlandi. Roma: Edizioni Ensemble, 148 pp.

Ho letto con vero piacere la presente silloge, *Archeologia provvisoria*, pubblicata dalla Edizioni Ensemble all'interno della bella collana di poesia «Siglo presente», diretta con cura e con passione da Matteo Lefèvre. Frutto del talento poetico di Rosalba Campra, che passa con disinvoltura dalla prosa alla poesia mantenendo sempre alto il livello creativo, quest'ultima opera poetica in versione bilingue, efficacemente resa in italiano dalla traduttrice Carlotta Orlandi, si apre con il «Prologo». L'invito alla lettura, oltre a svelare il significato del titolo, avvolge il lettore in un mondo fantastico che si anima nel silenzio:

todo se asienta | sin desmedro | primaveras en el laberinto | monos
azules | danzando en los altares | de una ciudad que espera | bajo
la ceniza | estos susurros | la fragrancia del viento | entre la na-
da | lo intacto | lo insaciable | de la pérdida. | El espacio en blan-
co | donde se recorta | la forma del deseo. (14-15)

Versi di per sé eloquenti di un'attesa fluttuante che si rafforza in duplice prospettiva nell'evoluzione delle successive quattro parti: I. *Terrenos de exploración*, Terreni d'esplorazione, II. *Ruinan en acecho*, Rovine in agguato, III. *Encuentros por el camino*, Incontri lungo il cammino, IV. *Terreno inexplorado*, Terreno inesplorato. Da un lato,



Edizioni
Ca' Foscari

Submitted 2021-09-16
Published 2022-06-22

Open access

© 2022 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Serafin, S. (2022). Review of *Archeologia provvisoria*, by Campra, R. *Rassegna iberistica*, 45(117), 163-166.

DOI 10.30687/Ri/2037-6588/2022/18/010

assistiamo a una poesia quale misura, flusso ininterrotto di memoria, una sorta di *continuum* narrativo del dialogo mimetico. Dall'altro lato, sia pure sovente in correlazione, i versi tendono alla metafisica definizione spaziale degli oggetti che con la loro fisicità immediata, si riempiono, nell'ambito rarefatto della poesia, di connotazioni universali. Il dialogo con le cose, convertite in emblemi correlativi di uno stato d'animo la cui carica emozionale è sovente implicita, dà unità e originalità all'intera raccolta.

Si aggiungono la prefazione di Erika Martínez, «Un guscio di cicala o il cricchio dei resti», ben articolata nel cogliere poetica e tematiche ricorrenti, e la «Nota finale» di Rosalba Campra. Qui sono rese esplicite le motivazioni che stanno alla base del volume, legate al tracciato della memoria e della nostalgia personali, per approdare a una storia condivisa nella volontà di rendere consistente il passato e di recuperarne l'eredità culturale attraverso le antiche vestigia, ovvero le rovinose testimonianze e quanto raccolto nelle sale museali, «Restos a los que pueda | darse nombre, enumerarlos | compartirlos: será esa la consistencia | del pasado» (24). Reperti fisici, ma anche figure evanescenti come i miti sono oggetto di riflessione e d'invocazione. Così Mnemosine, la mitologica figlia di Urano e di Gea, personificazione della memoria e del potere di ricordare, sfuggente per sua stessa natura, va corteggiata affinché

te conceda una caricia, un guiño | o bien un silencio inexplorado | del que extraerías una confesión | de errores y de excesos y de heridas, | de omisiones, de enmascaramientos, | con que llenar la página, | esa página | en la que crearás | tener al fin | a Mnemosina | tuya y sujeta. (22)

Inoltre, la poetessa individua con precisione i pochi prestiti 'poetici' ricavati da *I due re e i due labirinti* di Jorge Luis Borges e da *Alfabet* di Inger Christensen, oltre ad alcuni suggerimenti captati dalla lettura della *Poétique de l'espace* di Gaston Bachelard. La puntualità delle citazioni appartiene in fondo alla sua formazione di ricercatrice, avendo ricoperto per lunghi anni la cattedra di letteratura ispano-americana all'Università La Sapienza di Roma, ed è cifra di onestà intellettuale, di rispetto nei confronti del lettore, sovente coinvolto all'interno della silloge, in un rapporto giocoso. La capacità ludica, è infatti una caratteristica di Rosalba Campra che si diverte con le parole quando racconta storielle dal fascino antico come quella del *conejillo de Indias*, un diminutivo a cui il lettore sagace attribuisce «evidente valor de negación» (120). E ancora, quando parafrasa *l'ora pro nobis* come fanno i bambini durante i giochi dell'infanzia (124), per scongiurare le paure che continuano ad assillare l'individuo, sia pure in modo diverso, via via che il tempo passa: «El espejo se ha llenado | de presagios | Ora pro nobis | Melancholica imperialis» (128). Il

ristoro distensivo esprime il dominio razionale del linguaggio come segno di uno stile e di una distinzione connaturati al sorriso dell'intelligenza. Mentre gli specchi e i labirinti offrono spunti per solleccitare l'ironia e la riflessione della poetessa, le Grandi Madri primigenie, le sirene, le amazzoni e gli eroi, le erbe giganti, le città, i campi di battaglia, le rovine in agguato, i musei, sviluppano la libertà immaginativa, la pienezza delle tensioni dialogiche, in un rapporto tra poesia e retorica che trascina e che persuade.

Ombre e luci caratterizzano il percorso all'indietro verso la ricerca del senso delle proprie origini: basta una scatola ritrovata dopo la morte di un parente che, come un fiume in piena, riversa lettere senza firma e foto di persone sconosciute, per porsi domande che non trovano risposta. Da qui la scrittura diviene mezzo per non dimenticare i propri cari:

Para propia memoria | intento recobrarlos, | para una memoria compartida, | para que no dejen de doler | o para nada, como intentan | todos los que escriben | apostando a la persistencia | en la palabra. | Una vez y otra lo intentamos, | desandando caminos | en el agua. (46)

Il ricordo stesso dell'infanzia si dilata nella memoria, ad iniziare dalla casa natale, perché «Esta clase de casa es un espacio | al que no se atreve el tiempo. | Está en el mismo mapa | que el jardín del Edén, o el Hades | y la zona estable de los sueños» (32). Segue il giardino, un universo da esplorare per la poetessa bambina che, tra giochi solitari e corse con fratelli, affronta paure ed esperienze nuove. Così, accanto ai miti universali della tipologia comunitaria, sorgono miti personali promossi o riplasmati dalla scoperta della via interiore e della coscienza. Il mito dell'Iguana, «Señora de Lo Arbitrario | en la distribución del Bien y del Mal» (48), a distanza di anni non la spaventa più perché «el Mal viene con una forma diferente. | Pero no tenía un palo | con que pegarle» (52). Nel descrivere la *Vieja del Agua* - che diffonde i saperi -, il ritmo cadenzato di un tempo primordiale è reso con vigorosa forza affabulatrice: piano piano dalla notte illuminata da vapori incandescenti e mal odorosi, emerge «El temblor | de una transparencia | en el fondo de la hoya | detrás de las cascadas: | es la bruja oscura en forma | de pescado, | es la Vieja del Agua» (54). Con la parola elevata a gesto elementare dell'esistere, ogni cosa è afferrata, compresa, udita e nominata e l'esperienza artistica si carica di un carattere totale cercando di captare l'effimero, di ponderare sulla condizione umana considerata in sé, di cogliere l'essenziale.

Che dire? Ancora una volta Rosalba Campra ci regala una poesia di grande intensità narrativa in cui l'uso della metafora fa lievitare la parola che acquista volume grazie a un processo associativo. La tensione dinamica, sorretta dall'energia sempre rinvigorita dall'*inven-*

tio, rende possibile trovare soluzioni alternative, affrontare la ricerca di 'altre tracce', in un ultimo migrare, recuperando nella parola la dolcezza metafisica necessaria, la musica e la memoria dei secoli, per restituire la poesia al soliloquio e alla solitudine.